

tamente l'esempio che già adducevo poc'anzi), a favore, per esempio, d'un ufficio d'intendenza generale, possiamo noi credere che assuma un'obbligazione propriamente detta? Non certo, questa non è che una sua determinazione che può a beneplacito revocare; il Governo coi provvedimenti citati nella relazione aveva divisato di adattare un nuovo edificio per introdurre il nuovo metodo nel condizionamento delle sete, ed aveva perciò divisato prima di portare annualmente nel bilancio a quest'effetto la somma di 10,000 lire; quindi cambiando risoluzione ebbe divisamento di portarle in due anni la somma capitale di lire 180,000 dichiarando che ben avrebbe prese nella cassa delle anticipazioni.

Ma essendosi trovata questa cassa sprovvista, il Governo aveva revocato anche questa risoluzione e sospeso così l'effetto di tutti i suoi propositi antecedenti: dov'è dunque l'obbligazione che si suppone incombesse tuttavia al Governo? Si disse che la Camera di commercio dovette dare tuttavia in appalto le opere: ma che cosa è la Camera di commercio? E primieramente, a chi spetta l'esecuzione delle deliberazioni che prende questa Camera? All'intendente generale che è il presidente nato della Camera stessa: dunque è il Governo stesso il quale, a malgrado che non fosse autorizzato a far la detta spesa straordinaria, la volle fare, la fece non autorizzato, anzi contro il divieto espresso della legge. Qui notate, o signori, che io non disconosco l'utilità della spesa.

Il pubblico condizionamento delle sete fu per la prima volta messo in pratica dalla piazza di Torino nel 1750; io per verità desidererei che la piazza di Torino, poichè non ebbe la sorte d'inventare anche il metodo nuovissimo che ha perfezionato l'antico, almeno l'avesse accolto assai prima che non si fece. E poichè approvo l'utilità dell'operazione, mi astengo dal censurare ulteriormente il fatto del Ministero: ma dico che sotto l'erroneo pretesto che il fatto sia legalmente compiuto, non accade precludere la via a quelle ulteriori determinazioni che debba la Camera prendere, perchè il carico di questa spesa ricada come di ragione sul commercio serico, a cui favore fu fatto. Si disse in secondo luogo che il regioerario ha il compenso nella proprietà; ma questo è un sofisma manifestissimo; certamente lo Stato ritiene la proprietà di uno stabile che si compra e si amplifica coi danari dello Stato per servire ad un ufficio di pubblica amministrazione.

Questo non è un compenso, è una conseguenza necessaria, inevitabile del fatto stesso; ma intanto la spesa fu fatta in favore della classe dei commercianti, dirò anzi in favore del fatto commercio. Esso dunque dee particolarmente contribuire. Nello stato attuale della pubblica amministrazione, sintantochè non si trovi il mezzo di procurare allo Stato i fondi generali di cui abbisogna con un sistema d'imposta unica proporzionale, tutti sappiamo che è d'uopo gravare i fondi generali della società il meno che sia possibile e procurare che le spese dei parziali servigi ricadano particolarmente sopra quelli che ne risentono beneficio speciale e diretto.

Così s'impongono tributi particolari a quelli che sono costretti a ricorrere ai tribunali, il complesso dei quali tributi supplisce abbondantemente alle spese occorrenti per l'amministrazione della giustizia: il simile accade nell'ordine della istruzione pubblica, come nell'esercizio di molti altri servigi speciali. Tale essendo il sistema attualmente adottato, per qual motivo i fondi generali della società dovranno sopportare una spesa che si fece particolarmente in favore dell'alto commercio, il quale in questi ultimi tempi fu il solo che abbia profitto delle comuni sciagure, mentre tutti gli altri

ordini di cittadini, tutte le altre classi di professione andarono soggetti a enormi perdite?

Non giova dunque l'allegazione che il regioerario abbia un compenso nella proprietà dell'edificio e la proprietà dell'edificio è la conseguenza legittima della compra che ne fece lo Stato; ma siccome attualmente il godimento di questo edificio è destinato all'alto commercio e d'uopo modificare, occorrendo, la tariffa dei diritti, ed aumentarla, perchè l'interesse annuo di questo nuovo debito che ha dovuto contrarre lo Stato ricada a carico di quelli che ne approfittano?

Si disse in terzo ed ultimo luogo che la Camera di agricoltura e commercio abbandonò una sua pretesa di non so quale dazio di centesimi 28 per ogni collo di mercanzie; ma già si è riconosciuto nella tornata di ieri, che la Camera d'agricoltura e commercio non poteva muovere nessuna pretesa a questo riguardo: ripeto che essa non è altro che un ufficio di pubblica amministrazione, il quale percepisce quelle rendite che lo Stato crede di dover destinare a suo uso: se lo Stato ha creduto di ritirare a sè questo dazio di cui si trattava non poteva essere il caso di veruna pretesione giuridica; non poteva essere il caso di transazione di sorta.

Io adunque, dopochè avrò sentite le spiegazioni che il regioerario vorrà favorirmi a questo riguardo, mi riservo di proporre, occorrendo, quell'ordine del giorno che sarà del caso, perchè sia provveduto a questo riguardo con un mezzo più acconcio, più efficace di quello che venne suggerito dalla Commissione.

DI CORTANZONE, commissario regio. Secondo ha già avvertito l'onorevole preopinante, la somma che il Governo ha erogato nella costruzione di questo nuovo fabbricato fu considerata dal Governo stesso come un compenso del diritto di 25 centesimi che un decreto imperiale aveva accordato a questa Camera d'agricoltura e commercio su tutti i colli di mercanzia che entravano nella città di Torino: in seguito alla ristorazione tale diritto non fu più percepito dal commercio, e con questo sono cessati tutti i suoi emolumenti.

Io non intendo certamente decidere siffatta questione, ma dico soltanto che se questa allocazione venne fatta coll'intendimento di dare un compenso, convien credere che il Governo abbia creduto che la Camera di commercio avesse qualche ragione da esperire a tale proposito.

Il deputato Pescatore ha parlato della Camera di commercio come di una istituzione diretta dal Governo, e si è detto pur anche che il provvedervi fosse per medesimo non semplicemente una questione di favorire questo ramo del pubblico servizio, ma sibbene una questione di dovere, di obbligo. Ma se così è, se noi riconosciamo che al Governo incombe il debito di mantenere siffatti uffici, dobbiamo pur ammettere che egli debba fornir loro i mezzi di quali abbiano bisogno per mantenersi ed operare. Ciò è tanto vero che la Camera d'agricoltura e commercio ebbe sin qui dal Governo un locale per il condizionamento delle sete.

Se poi il Governo ha già disposto di 90,000 lire (e così di 180,000 fra i due bilanci), io credo che non si possa perciò appuntarlo di aver spesa una somma senza averne il diritto; poichè la costruzione dell'edificio che si destina a quello scopo essendo stata cominciata d'accordo col Governo, ognuno vede che esso non potrebbe lasciar la Camera priva dei mezzi indispensabili a proseguirla, da ciò ne verrebbe un grave danno non solo al commercio, ma altresì al Governo, il quale avrebbe inutilmente spesa la somma impiegata a principiare quell'opera.

ELENA, relatore. L'onorevole deputato Pescatore dice che la spesa per condizionamento delle sete deve cadere sui com-